Repubblica

**Cuneo: addio a don Benevelli, il prete partigiano che combattè con Giacosa**

**Nel dopoguerra ha fondato la Lvia, ong per aiutare il Terzo Mondo**

CARLOTTA ROCCI

E’ stato il fondatore di Lvia - l'Organizzazione non governativa cuneese impegnata in molti paesi del mondo - don Aldo Benevelli, sacerdote partigiano di Cuneo. E’ morto ieri sera a 93 anni nella sua abitazione di via Negrelli.Fino all’ultimo l’anima fondatrice dell’organizzazione piemontese ha tenuto le redini dell’associazione che l’anno scorso ha festeggiato i suoi primi 50 anni e lui era presente alla cerimonia. Il suo passato partigiano lo aveva portato a fine gennaio a ricevere la Medaglia della liberazione per il suo impegno nella resistenza.

Don Aldo era originario di Monforte d’Alba. Si era unito alla lotta partigiana dopo l’8 settembre del 1943 nella divisione guidata Piero Cosa e Dino Giacosa. Girò un po’ tutta la Granda durante la resistenza: il 19 settembre del 1943 fu tra quelli che soccorsero a Boves - di cui in seguito divenne cittadino onorario - i feriti della prima rappresaglia nazista. Fu arrestato e torturato dalla Gestapo.

Divenne sacerdote nel 1948 e insegnante in diversi istituti del Cuneese.

Fu volontario in carcere a Cuneo e Fossano dove teneva corsi di alfabetismo per i detenuti: in quel periodo promosse scuole serali per i lavoratori e la prima casa dell’Operaio. Iniziò a maturare quella vocazione al volontariato internazionale che lo hanno fondato prima a creare la Caritas diocesana di Cuneo negli anni ’70 e poi nel 1966 a fondare Lvia, un’associazione di volontari laici specializzata in Sud America e Africa. E’ stato uno dei promotori della legge sulle Ong per organizzare un mondo che negli anni ’70 era in crescita continua.

Nel 1980 fondò l’Università Internazionale della Pace "Giorgio La Pira".

In molti progetti nati in provincia di Cuneo compare il suo nome: come nell’organizzazione della Carovana della Pace da Cuneo a Boves o nella giornata della memoria di Cuneo, mantenendo un impegno costante nelle attività della chiesa ma anche all’esterno. E' stato per un lungo periodo anche il direttore de "La Guida" il settimanale della diocesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il boom di Israele, crescita più forte di tutti i Paesi Ocse**

**Nel quarto trimestre tasso del 6,2 per cento e disoccupazione al 4,3**

giordano stabile

inviato a beirut

L’economia israeliana è in pieno boom, trainata dal settore delle nuove tecnologie. I dati pubblicati dal governo mostrano che nel quarto trimestre del 2016 il Pil è cresciuto a un tasso annualizzato del 6,2 per cento. E’ la performance migliore nell’Ocse, l’organizzazione che raccoglie i Paesi industrializzati occidentali.

La disoccupazione è scesa al 4,3 per cento, anche questo uno dei dati migliori all’interno dell’Ocse, che vede una media del 6,2 per cento. La disoccupazione scende nonostante sempre più persone entrano nel mercato del lavoro, un altro segno di salute dell’economia.

Silicon Valley mediorientale

I settori che tirano di più sono quello edilizio e soprattutto l’high-tech. Negli ultimi dieci anni Israele si è trasformata in una piccola Silicon Valley del Medio Oriente. Nell’ultimo trimestre le imprese ad alta tecnologia hanno attirato capitali per 4,8 miliardi di dollari, nel 2016 gli investimenti sono cresciuti del 40 per cento.

Qualche ombra

La scelta del premier Benjamin Netanyahu nel puntare sulle nuove tecnologie ha quindi pagata, ma deve fronteggiare le pressioni della destra all’interno del governo. Il ministro delle Finanze Moshe Kahlon deve rispondere alle richieste di sovvenzioni pubbliche per gli affitti, che molte famiglie a reddito medio non riescono più a permettersi, specie nella zona di Tel Aviv. La crisi degli alloggi ha ripercussione anche internazionali, perché è una delle spinte a costruire nuovi insediamenti nei Territori occupati.

\_\_\_\_\_\_

sir

**Ucraina: il nunzio Gugerotti, “il primo martirio è il silenzio internazionale”**

M. Chiara Biagioni

Il nunzio apostolico in Ucraina, monsignor Claudio Gugerotti, nei giorni 14 e 15 febbraio, è tornato nella regione orientale del Paese. La popolazione - racconta - è allo stremo sotto bombardamenti che non hanno mai cessato nonostante gli Accordi di Minsk. "Un’insegnante è scoppiata a piangere davanti me e ai bambini, chiedendomi: ‘Dica al Papa che faccia tutto il possibile per liberarci da questa guerra assurda e inutile’". Si chiamano "conflitti congelati" e l'Europa e le grandi potenze mondiali preferiscono ignorare. L'unico che è riuscito invece a rompere la coltre del silenzio e dell'indifferenza è stato proprio papa Francesco con la colletta per l'Ucraina che lo scorso anno ha raccolto 16 milioni di euro a favore della popolazione colpita dalla guerra

“Destinati a morire nel silenzio, nell’indifferenza generale”. Monsignor Claudio Gugerotti, nunzio apostolico in Ucraina, non usa giri di parole per descrivere la situazione nella regione orientale del Paese dove i combattimenti, nonostante gli Accordi di Minsk, nonostante le prese di posizione e le promesse, non sono mai cessati. Il nunzio è stato in quelle zone il 14 e il 15 febbraio. In particolare ha visitato la città di Avdiyivka presa di mira da bombardamenti pesanti a fine gennaio che hanno causato decine di morti, distruzione, interruzioni del servizio di erogazione di acqua e di luce e, quindi, mancanza di riscaldamento. Il nunzio racconta di case danneggiate e di una città in parte disabitata, perché la gente è sfollata.

“Ogni notte si sentono bombardamenti. Non esiste una stabilità. È uno stillicidio costante”.

Lei ha incontrato a Sviatohirsk i bambini sfollati. In quale situazione li ha trovati?

I bambini sono apparentemente sereni. Ospiti in strutture lontane dai luoghi del conflitto, si fanno compagnia. Ma i traumi si notano in altre circostanze, quando tornano in famiglia e non sono comunitariamente impegnati. Quindi noi non sappiamo ancora valutare quali siano realmente le conseguenze psicologiche di questi traumi. C’è poi un secondo elemento che pesa molto ed è il fatto che gli adulti sono sconvolti. Vivono da più di due anni in questa situazione d’instabilità e i nervi non reggono più. La gente non riesce quasi più a reagire. Le famiglie sono divise, sfollate in zone diverse. C’è poi una grande quantità di persone che non può lasciare la propria casa o perché non ha i mezzi, o perché isolata, o perché malata e anziana… e quindi vive con un pezzo di pane e un po’ di te e con temperature che raggiungono i 16/17 gradi sotto zero.

In Europa pensare che ci sia una moria di questo genere è una scandalo per tutte le coscienze.

Un’insegnante, per esempio, è scoppiata a piangere davanti me e ai bambini, chiedendomi: “Dica al Papa che faccia tutto il possibile per liberarci da questa guerra assurda e inutile”.

Che cosa le ha detto?

Le ho assicurato che noi, cattolici in Europa, preghiamo per loro, che non li abbandoniamo. Le ho detto che il nostro ricordo è con loro e che stiamo facendo di tutto per sostenere l’aiuto che il Papa promuove personalmente per loro. Ma la sensazione, che loro hanno, è quella di sentirsi abbandonati, di non appartenere a nessuno.

Ma, secondo lei, perché si parla così poco di Ucraina?

Una delle ragioni è il fatto che purtroppo i focolai di violenza nel mondo sono numerosi. Una seconda ragione è che probabilmente non fa comodo parlarne.

A chi non fa comodo e perché?

Alle potenze che sono impegnate nella guerra. I conflitti congelati diventano, in qualche modo, una sconfitta generale per tutti, in cui nessuno ha la vittoria. Allora si preferisce non portarli all’attenzione di opinione pubblica. Ma il primo martirio di questa gente è il silenzio internazionale che è stato rotto, in qualche modo, da questa iniziativa del Santo Padre.

Ce ne può parlare?

È la grande raccolta di fondi che è stata fatta lo scorso anno ad aprile in tutta l’Europa, per sovvenire alle necessità di queste persone.

Sono stati raccolti 16 milioni di euro, di cui 5 sono stati dati dal Papa personalmente.

C’è un comitato tecnico presieduto dal vescovo Jan Sobilo che ha il compito di distribuire questi fondi sulla base di una certificazione piuttosto rigorosa che noi chiediamo. Da questa somma sono stati prelevati recentemente 200mila euro per interventi immediati in aiuto alla popolazione in seguito all’ultima emergenza nella zona.

Come verranno utilizzati?

In parte sono dei voucher con destinazione specifica alle famiglie con i bambini per dare possibilità di accedere ai prodotti necessari per nutrirli e curarli. Una parte è destinata ad azioni di cura psicopedagogica rivolta ai bambini per alleviare traumi particolarmente violenti. E un’altra parte è destinata alle riparazioni degli edifici, soprattutto scuole.

Se l’Europa è indifferente, il Papa segue invece con estrema attenzione la situazione. Come lo fa? E che cosa le dice?

Costantemente. Ci sentiamo, ci scriviamo, anche per mail. Lui è impegnato e interessato a vedere che questa operazione umanitaria giunga a buon fine. E poi la sua seconda preoccupazione è che questa guerra finisca.

Ma i componenti di questo conflitto sono così complessi, sfuggenti e intestarditi che è estremamente difficile riuscire anche solo a favorire la costruzione di un dialogo.

E quindi?

Primo, ci vuole la buona volontà che consenta di aprirsi reciprocamente. Secondo, occorre che le potenze internazionali e le organizzazioni internazionali prendano sul serio il problema. Non bastano generiche condanne. Terzo, occorrono gli strumenti perché le decisioni o gli accordi presi vengano messi in pratica. L’Osce, per esempio, ha rilevato che in questi ultimi combattimenti sono stati usate da tutte e due le parti armi che gli accordi di Minsk avevano proibito. È inutile quindi che si faccia un accordo se poi l’accordo viene disatteso immediatamente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, appelli per Congo, Pakistan e Iraq. “Ogni cuore indurito dall’odio si converta alla pace”**

“Un accorato appello alla coscienza e alla responsabilità delle Autorità nazionali e della Comunità internazionale, affinché si prendano decisioni adeguate e tempestive per soccorrere i nostri fratelli e sorelle” nella regione del Kasai Centrale della Repubblica Democratica del Congo. Lo ha rinnovato ieri Papa Francesco, dopo la recita dell’Angelus. Purtroppo, ha detto il Papa, “continuano a giungere notizie di scontri violenti e brutali” in quella regione. “Sento forte il dolore per le vittime, specialmente per tanti bambini strappati alle famiglie e alla scuola per essere usati come soldati. Questa è una tragedia, i bambini soldati. Assicuro la mia vicinanza e la mia preghiera, anche per il personale religioso e umanitario che opera in quella difficile regione”. Francesco ha invitato a pregare “per loro e per tutte le popolazioni che anche in altre parti del Continente africano e del mondo soffrono a causa della violenza e della guerra. Penso, in particolare, alle care popolazioni del Pakistan e dell’Iraq, colpito da crudeli atti terroristici nei giorni scorsi. Preghiamo per le vittime, per i feriti e i familiari. Preghiamo ardentemente che ogni cuore indurito dall’odio si converta alla pace, secondo la volontà di Dio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La manovra italiana sul tavolo Ue con l'incognita Juncker**

**Possibili dimissioni, da Bruxelles: "Resterà per combattere". Il presidente della Commissione europea ha sostenuto l'approccio flessibile al Patto di stabilità, mostrando la volontà di supportare l'Italia. Il governo deve fare in fretta a dettagliare la correzione dei conti da 3,4 miliardi e senza il lussemburghese sarebbe più complicato**

MILANO - "Non siamo dei tecnocrati, gli atti della Commissione per la flessibilità italiana valgono più delle parole". "Non lavoriamo mai contro l'Italia, la Commissione resta al suo fianco nella crisi dei rifugiati e nella gestione delle conseguenze del terremoto". "Non si può lasciare alle sole Italia e Grecia il compito di farsi carico dei migranti che arrivano" anche perché "l'Italia sta facendo l'impossibile". Parole e musica di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea. Basta ripercorrere l'ultima manciata di mesi per leggere nelle sue dichiarazioni una sponda costante con il governo tricolore, prima con Renzi e da ultimo con Gentiloni. Un rapporto non certo tutto rose e fiori, arrivato alle scintille quando una uscita del politico lussemburghese ("L'Italia ci attacca sull'austerità ma me ne frego") ha surriscaldato i toni.

Ora che la necessità di correggere i conti italiani per 3,4 miliardi - per non incappare in una procedura d'infrazione per deficit, in ragione del fardello di debito che il Belpaese si porta dietro senza scalfire sensibilmente - torna sul tavolo dell'Eurogruppo di queste ore, insieme alla questione greca, aleggia il fantasma delle possibili mosse future di Juncker. Come ricostruito da Repubblica, il presidente sarebbe pronto al tutto per tutto per dare una svolta alla casa europea, convinto come è della necessità di procedere a passi spediti verso una costruzione federale. Un progetto che metterebbe anche davanti alla sua permanenza in sella alla Commissione. Al momento da Bruxelles frenano sulle possibili dimissioni, confermate da fonti autorevoli, da giocare qualora mancasse il sostegno politico al suo "Libro bianco" per rilanciare l'Unione e la sua pubblicazione venisse rimandata nel tempo. "E' qui per restare, per combattere tutte le crisi che l'Europa sta affrontando, dalla Grexit alla Brexit, alla migrazione. Motivato come il primo giorno", dice il portavoce della Commissione europea aggiungendo che "non si dimetterà". "Il fatto di aver annunciato nel 2014 che farà solo un mandato - spiegano dalla Commissione - permette a Juncker di avere un approccio ambizioso e indipendente, in particolare perché si parla del futuro dell'Europa".

Ovviamente l'Italia è uno spettatore interessato della vicenda. La Ue ha chiesto di correggere i conti per 0,2 punti di Pil (3,4 miliardi di euro appunto) e quando Roma ha inviato i propri impegni a inizio febbraio l'accoglienza è stata tiepida. Nelle ultime ore si sta lavorando al menu dei tagli e nel fine settimana fonti di governo hanno escluso inasprimenti delle accise sulla benzina. Il ministro Pier Carlo Padoan si è impegnato ad agire, ma sono rimasti i dubbi sulle tempistiche dei provvedimenti. Il 22 febbraio ci sarà la prova della verità, con la pubblicazione di un rapporto ad hoc sul debito italiano: per non aprire la procedura d'infrazione, Bruxelles vuole che a stretto giro l'Italia metta in piedi la manovra di correzione.

Come spesso accade, insomma, si cerca di far convivere la griglia di regole con le necessità contingenti. Proprio quella lettura "politica" delle regole di cui Juncker si è fatto portavoce, in una struttura tecnocratica a fortissima trazione tedesca dalla quale si è via via smarcato. Non è un caso se la svolta flessibile del Patto di stabilità e l'impegno ad adottare una politica di fiscale espansiva siano arrivate dal presidente - in tandem con il commissario Moscovici - e abbiano a volte portato alla freddezza

del blocco "nordico". Un blocco che si rinsalderebbe intorno alla figura del finlandese Jyrki Katainen in caso di passo indietro di Juncker: significherebbe con grande probabilità tornare a una lettura rigida delle regole, più complicata per l'Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump cita inesistente attacco terroristico in Svezia e scatena l'ironia degli svedesi**

"Svezia? Attentato? Ma cosa ha fumato?" ha twittato l'ex premier svedese Carl Bildt, che poi ha ritwittato il post di un utente che scriveva "Breaking news, la polizia svedese ha diffuso la foto dell'uomo ricercato per l'attentato" corredando il post con una foto dei Muppets. Chelsea Clinton non si è lasciata sfuggire l'occasione e ha scritto "Cosa è accaduto in Svezia venerdì sera? Hanno preso gli autori del massacro di Bowling Green?" mentre Twitter si popolava con #LastNightInSweden, #JeSuisIkea e #PrayForABBA. I poveri ABBA sono stati fra le immagini più twittate come "ricercati per l'attentato di venerdì", niente male la foto di un cliente Ikea che cerca di montare un mobile e la didascalia "scene di paurosa disperazione, la scorsa notte in Svezia".

La citazione del fantomatico attentato in Svezia arriva, peraltro, a poco più di due settimane di distanza da un altro attacco fantasma, anzi addirittura una strage, il "massacro di Bowling Green" al quale aveva accennato in un'intervista a Cosmopolitan (poi l'aveva ribadito in un intervento a MSNBC) la stratega politica del Partito repubblicano, Kellyanne Conway, la più stretta consigliera del presidente.

Non si sa bene chi avrebbe compiuto un attacco, con un bilancio elevato di vittime, a Bowling Green, cittadina del Kentucky popolata da poco più di 50mila abitanti, nota per ospitare uno stabilimento della General Motors che produce Chevrolet Corvette e Cadillac XLR. Massacro mai avvenuto, ma d'altra parte a parlarne è stata la sostenitrice dei "fatti alternativi", espressione che la stessa Conway coniò quando le fecero notare che le informazioni in suo possesso sulle cifre (secondo lei astronomiche) dei partecipanti all'Inauguration Day non trovavano riscontro nelle foto aeree della (scarsa) folla presente a celebrare l'insediamento di Trump.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Superstizione, denaro e vendette: così l’India dà la caccia alle streghe**

**Le donne vengono linciate e sepolte vive: sono i capri espiatori di epidemie o malattie. Spesso vengono uccise dai parenti per sottrarre case o terreni agricoli di pochi ettari**

carlo pizzati

guwahati (assam)

Ogni du e giorni in India una donna viene uccisa con l’accusa di essere una strega. Dal 2001 sono state assassinate più di 2290 persone per stregoneria, secondo il ministero degli Interni di Delhi. La caccia alle streghe è un problema affrontato da leggi inefficaci nell’arginare un’ingiustizia che colpisce soprattutto le donne: quelle sopra i 30 anni, ma più spesso tra i 40 e i 60.

La storia della caccia alle streghe è complessa, ma vale la pena conoscerla perché ci parla di superstizione, ma anche di sfruttamento, sottosviluppo, malasanità, analfabetismo, e poi di usurpazione patriarcale, vendette di amanti respinti, gelosie tra parenti e beghe per pochi ettari di terra, appropriati con la scusa che la proprietaria usa la magia nera.

Sono 500 le «streghe» linciate nello stato dell’Assam, incastonato tra Birmania, Bhutan, Cina e Bangladesh, in un Nordest che sforna immigrati nel resto dell’India. Nei villaggi remoti, le mogli devono chiedere il permesso ai mariti prima di parlare, e i figli sono a volte obbligati da folle inferocite a punire la madre-strega picchiandola in pubblico.

Andiamo a ritroso, iniziando dalla tremenda scena finale in cui una donna viene obbligata a confessare facendole mangiare escrementi, picchiandola, stuprandola per poi seppellirla viva oppure decapitarla, quando non viene bruciata, proprio come accadeva a Giovanna D’Arco o alle streghe degli autodafé dell’Inquisizione. Ad esempio, pochi mesi fa nel villaggio di Naharbari, a 140 chilometri da Guwahati, tre assassini hanno preso zia e cugina e le hanno buttate in un pozzo con l’accusa d’averlo contaminato d’insetti con i loro sortilegi. Le hanno interrate mentre ancora urlavano.

Nel villaggio, la massa guidata da istinti, rabbia ed emozioni insegue la vittima, le getta addosso una rete da pesca come si fa per catturare i maiali. Poi la pesta, la prende a pugni, e la trascina per i capelli urlando: «Dhaini! Strega!». A volte sopravvive, depauperata e bandita. Ma duecento volte l’anno, in India, muore. Nell’omertà quasi totale.

Guwahati, capitale dell’Assam, il più importante dei 7 stati del Nordest, è nota come la Città dell’Astrologia. Qui si può visitare il tempio Kamakhya, dedicato alla dea Kali, dove si vedono ancora sacrifici animali. In un cortile del tempio gli agnelli strillano terrorizzati mentre vengono trascinati al ceppo dove attendono il turno piccioni, capre, galline e bufali, gli occhi spiritati dalla paura. Rito e sacrificio fanno parte di quest’interpretazione tantrica della religione indù. A 50 minuti da qui c’è invece la capitale della Magia Nera, Mayong, il cui nome è ispirato alla dea Maya, Illusione o Magia, legata ai poteri della magia nera, conferita ai suoi devoti.

Per capire come mai esista la caccia alle streghe bisogna sapere che qui, a causa dell’assenza di strutture mediche, esercitano ancora guaritori e stregoni. Si chiamano Ojha e sono considerati veri e propri medici. Si va da loro per le malattie mortali che si prendono migliaia di vite ogni anno. Queste terre dove scorre il fiume Brahmaputra sono infestate dall’analfabetismo, ma soprattutto sono regioni dove, anche per mancanza di istruzione sulle norme igieniche, si muore di diarrea, malaria cerebrale, itterizia, tubercolosi, tifo, encefalite, meningite, encefalopatia e encefalopatia metabolica.

Così, quando qualcuno s’ammala, cosa si fa? Si va dall’Ojha, che reciterà i mantra con varie fumisterie. Se non funziona, il guaritore, anche per salvarsi dalla rabbia dei parenti del paziente, spesso cerca un capro espiatorio. Lo stregone, prevalentemente maschio, identifica e accusa la strega, femmina.

Per indicare con precisione le cause di questo fenomeno, Monisha Behal del North East Network, associazione di protezione dei diritti delle donne, ha curato una relazione di 84 pagine dal titolo: «Caccia alle streghe in Assam: dimensioni individuali, strutturali e legali», approfondendo 16 casi. Poiché gli assassini sono soprattutto i parenti, s’è capito che con la scusa della superstizione e la complicità dei guaritori, si bersagliano donne con appezzamenti o casette. Una volta uccise le padrone, i beni passano ai parenti-assassini o vengono comprate a poco dalla mafia dell’immobiliare. Il vecchio «cui prodest» aiuta a capire che si tratta di strappare beni a legittime proprietarie, accusandole d’avere provocato malattie o danni ai raccolti, siccità, alluvioni o malattie del bestiame: basta che un parente si sogni la donna che li maledice o un guaritore identifichi in lei la causa dei guai nel paese o in famiglia.

Malocchio, maledizioni, sortilegi, guarigioni magiche, malattie improvvise: linciaggi. Tutto annacqua nell’ignoranza, nel mancato sviluppo e nell’interesse materiale, manipolato da piccole bramosie, a scapito di donne di mezz’età. Ecco cos’è la caccia alle streghe nell’India di oggi.